

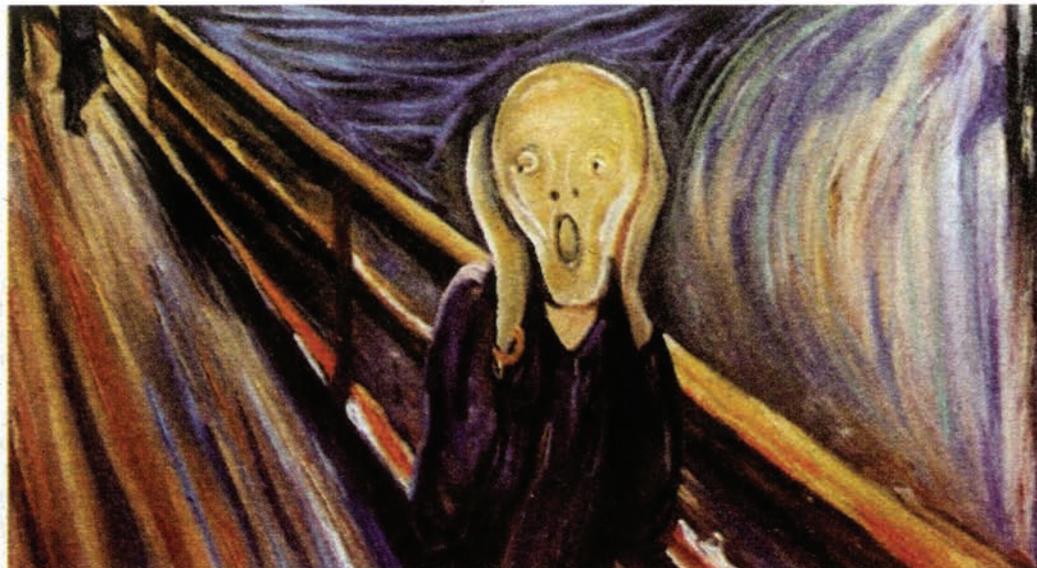
8 Cultura & Spettacoli

{ Libri } Si è chiusa a Masseria Carrara, 'Filecenza! libri sotto gli alberi', un delicato e brillante festival di letteratura pensato e diretto da Andrea Cramarossa

Italo Interesse

Si è chiuso domenica scorsa nella Masseria Carrara, un centro del WWF posto fra Bari e Modugno, 'Filecenza! libri sotto gli alberi', un delicato e brillante festival di letteratura pensato e diretto da Andrea Cramarossa. La presente edizione, la quarta, era dedicata alla poesia. E versi in quantità sono stati letti, per poi diventare oggetto di conversazione e dibattito, all'ombra di due ulivi frondosi nella brezza di una domenica soleggiata.

Un contesto ideale per apprezzare la parola di Francesco Lorusso, Maurizio Evagelista, Mario Pennelli, Bartolomeo Smaldone e Teodora Mastrototaro. Del primo e dell'ultima partecipante le cose migliori, due autori curiosamente vicini nell'urgenza di partecipare lo



La tenerezza e l'impeto, le armi

stesso disagio ma poi così lontani nell'espressione di tale urgenza. 'Lufficio del personale', una silloge di Francesco Lorus-

so edita di recente da La Vita Felice Edizioni, raccoglie 57 poesie distinte in tre sezioni. Tra spunti lirici anche brillanti, Lo-

russo, scocca frecciate all'indirizzo di un Sistema inesorabile che macina unità di produzione e consumo nel disegno di

un benessere epidermico, ipocrita e omologato. In un clima da nausea 'sartriana' l'Autore vede la stessa parola arrendersi e l'amore ingrigire fra "macerie di giorni / e polvere di sogni". Il presente è il silenzio di un crepuscolo in bianco e nero consumato in solitudine, intanto che "ogni giorno si staccano speranze dalla pelle" e "ognuno viene inghiottito solo a tempo dovuto".

Per sopravvivere non resta che "un ridere sottoterra"; diversamente, la stupidità della creazione, i falsi della storia e lo spettacolo spaventevole della piramide sociale non ispirerebbero che il celebre urlo di Munch... Con spirito diverso, invece, Teodora Mastrototaro lancia il suo J'Accuse. 'A pelle è figlio di Apollo' è un testo scritto e interpretato dalla stessa Mastrototaro (coadiuvata da Francesca Pastore, Daniele Vergni

e Germano Lemma) che arriva come un colpo di mannaia. Gestiti e parole sono affilati, la luce è avara, i toni sospesi tra il grottesco e l'efferato.

Un fascino torbido si sprigiona da questo lavoro allucinato e apertamente scabro, che sa di carne trita e che si avvolge nel macabro. Ma l'adulare la decomposizione non è qui sterile omaggio a Lovecraft, bensì denuncia accorata di una cultura della sopraffazione che non risparmia nemmeno il rapporto genitore-figlio. Cultura che è figlia dello stesso marcio Sistema che a suo modo Lorusso fustiga. L'impeto della Mastrototaro (che si muove con inaspettata disinvoltura) deborda un po', ma dopotutto siamo alla prima di uno studio. Ci sono in abbondanza tempo e risorse per arrivare ad uno spettacolo che lasci il segno come un colpo d'artiglieria.